

L'ANALISI

Aldo Giannuli
STORICO

Lo sputtanamento del rivale un'antica tradizione italiana

Da Mussolini a De Lorenzo, lo spionaggio e il dossieraggio non hanno risparmiato nessuno. Colpiti non solo gli avversari politici, ma anche gli "amici" di partito. Identici i temi: sesso e denaro

Decisamente, questo è un paese che tiene alle sue tradizioni. Prendete la pratica del dossieraggio, non che l'Italia sia l'unico paese nel quale i fascicoli compilati dai Servizi vanno ad alimentare qualche campagna scandalistica, tutt'altro: questa è moneta corrente dappertutto. Ma da noi ci sono delle particolarità che ne fanno un pezzo di identità nazionale, a metà fra storia e folklore, come la pastasciutta, *Va pensiero* e la mamma. Una pratica antichissima che vanta una continuità invidiabile. E, infatti, il generale Giovanni De Lorenzo si difese davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sul Sifar dicendo: «La pratica dei dossier non l'ho inventata io, quando arrivai alla guida del Sifar, essa già c'era».

Infatti, se è con Giolitti che inizia la schedatura sistematica degli oppositori con il Casellario Politico Centrale, con Mussolini nasce la prassi di schedare le massime autorità dello Stato. Il duce se ne serviva per controllare i suoi stessi gerarchi: da Farinacci a Starace, a Balbo. E la pratica non risparmiava neppure la famiglia reale. Anche la famiglia di Claretta Petacci (l'amante del duce) era osservata minutamente. Si dice che la nota vicenda sentimentale che avrebbe legato il principe Umberto alla notissima cantante Milly fosse, in realtà, una sorta di copertura per contrastare certe voci di segno contrario fatte circolare dall'Ovra. Infatti il nostro è un dossieraggio democratico: mica solo spionaggio del governo contro l'opposizione, ma anche nei confronti dei colleghi di governo. Tutti schedati, tutti a rischio sputtanamento.

La prassi raggiunse livelli di arte sopraffina con la guerra fra i vari potentati Dc dal 1953 in poi. In quell'occasione la nobile pratica colpì una stella di prima grandezza del firmamento democristiano come Attilio Piccioni, travolto dal caso Montesi, la ragazza rinvenuta morta, si pensò per i postumi di un festino a base di stupefacenti cui avrebbe partecipato il figlio del ministro. Piccioni ne ebbe la carriera stroncata (e qualcuno indicò Fanfani come ispiratore dello scandalo). Poi, siccome l'opposizione comunista ne traeva troppo vantaggio, giù un altro dossier sulle particolari abitudini sessuali del presidente della provincia di Roma, il comunista Sotgiu, e la moglie.

Nel caso Montesi, l'operazione fu condotta dall'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno che si avviava alla sua epoca di massima gloria



Il dossieraggio è stata un'arte molto praticata in Italia

Millenovecentocinquantatre

In quell'anno nella guerra fra i vari potentati della Dc venne colpito una stella di prima grandezza come Attilio Piccioni travolto dal celebre caso Montesi

Benemerito

Con De Lorenzo il dossieraggio uscì dalla dimensione artigianale. Alla fine riuscì a raccogliere circa 300mila fascicoli. Negli anni Cinquanta un fatto prodigioso

con il ministro Tambroni. Questi si giovava dei servizi di un gruppo di ex agenti della Polizia del Territorio libero di Trieste: la "banda Beneforti" le cui notizie venivano girate all'agenzia "L'eco di Roma" finanziata dal ministro e dal monsignor Fiorenzo Angelini (futuro responsabile del settore sanità della curia vaticana).

Però De Lorenzo fu un benemerito particolare: con lui il dossieraggio uscì dalla dimensione di una modesta attività artigianale. Nel 1956 egli dispose l'apertura un fascicolo per ogni persona che interessasse la sicurezza nazionale e poi, su ogni persona che entrasse in contatto con essa. Alla fine si arrivò a raccogliere circa 300.000 fascicoli. Per quel tempo, un fatto prodigioso. Era iniziata la fase industriale dello spionaggio e dell'autospionaggio. Erano schedati tutti: politici (in particolare della Dc), industriali, banchieri, alti dirigenti della Pubblica amministrazione, ed anche vescovi e sacerdoti (quasi 4000).

La nobile arte, alla fine, colpì persino il suo ideatore: la "guerra dei dossier", nei primi anni Sessanta, coinvolse lo stesso De Lorenzo ed il capo di stato maggiore della Difesa Alojja. I delorenziani dimostrarono interessi poco limpidi di Alojja nell'affare delle "mine d'oro", nell'acquisto di strumenti per la rilevazione della radioattività e riuscirono persino a provare che il corredo per le nozze della figlia era stato pagato con denaro dell'esercito. Alojja contrattaccò reclutando tre giornalisti del *Tempo* (Rauti, Giannettini e Beltrametti) per scrivere un libello ("Le mani rosse sulle forze armate") nel quale si accusava De Lorenzo di avere interessi nell'adozione del carro armato "Leopard" (di produzione tedesca) e di essere filocomunista (e questa era proprio gratuita!).

La pratica del dossieraggio proseguì in molte altre occasioni (come nel gennaio 1974: scandalo delle intercettazioni telefoniche - con il solito Beneforti - intrecciandosi con le prime inchieste sulla penetrazione della mafia negli ambienti giudiziari romani, con lo scandalo Anas, con quello dei carri armati alla Libia). Poi vennero il caso Eni-Petromin, Sindona, ecc. E sempre all'insegna degli sgambetti fra le diverse cordate politico-spionistiche impegnate in una costante guerra intestina.

Dell'oggi non vale neppure la pena di dire: lo spazio di un articolo è decisamente troppo scarso per raccogliere tutte le gesta di una classe politica come la nostra. ♦